



Taccuino

MARCELLO SORGI

“Legge bavaglio” difficile da riproporre

Anche se la durezza dell'attacco del ministro Alfano di ieri (un miliardo di fondi pubblici sprecato per informazioni «non penalmente rilevanti») all'inchiesta sulla P4 e alla valanga di rivelazioni sul governo e non solo lascia pensare a un intervento immediato, non è così scontato che il governo possa procedere per decreto al blocco, o a nuovi limiti, delle intercettazioni, approfittando della pubblicazione di larga parte dei materiali usciti dalle indagini e dell'insistenza con cui la Procura di Napoli ha fatto proseguire l'ascolto anche quando s'è imbattuta in un parlamentare, l'on. Papa, per il quale avrebbe dovuto attendere l'autorizzazione della Camera dei deputati.

Di quest'ultimo aspetto non a caso dovrà occuparsi il Consiglio superiore della magistratura e Woodcock e i suoi colleghi risponderne. Ma quanto al problema di una legge che limiti e disciplini le intercettazioni, negli anni è stata l'osso più duro da ingoiare per qualsiasi genere di governo. Nel centrosinistra Mastella è stato l'ultimo, ma non il solo, a provarci, quando era Guardasigilli nell'ultimo governo Prodi, e a soccombere sotto il peso di un'altra inchiesta, poi in larga parte rientrata, contro lui stesso.

Nell'attuale centrodestra lo stesso tipo di legge, in molti punti più dura di quella proposta dal governo precedente, è stata al centro di uno scontro durissimo tra Berlusconi e la magistratura e soprattutto all'interno dello stesso esecutivo e della maggioranza, dai quali, anche sull'onda di questo dissidio, finirono per uscire i finiani, che avevano e hanno nella presidente della commissione giustizia della Camera Giulia Bongiorno una severa oppositrice a qualsiasi nor-

ma che possa nuovamente suonare «ad personam» nei confronti di Berlusconi.

Tutto il caso Ruby, il più insidioso dei processi che il premier deve affrontare, è fondato su una rete larghissima di intercettazioni. Ma riproporre la «legge-bavaglio» proprio in questi giorni è complicato, sia per il Cavaliere, che dopo il rinvio del processo Mills a Milano ha inaugurato un'inedita linea morbida nei confronti della magistratura, sia per Alfano, che sta per lasciare il suo incarico per approdare alla segreteria del Pdl, e difficilmente potrebbe farlo nel fuoco di un nuovo scontro su questa materia. Sulla quale infine, non c'è neppure bisogno di ricordarlo, il presidente Napolitano vigila con particolare attenzione.

